

ministero, una nuova e specifica direzione generale che avrà il compito di coordinare solo l'attività ispettiva. Voglio inoltre ricordare l'attivazione della delega al Governo per il riassetto delle disposizioni vigenti in materia di sicurezza e tutela della salute dei lavoratori; a questo riguardo faccio presente che è quasi pronto il decreto legislativo.

Nello specifico di uno dei settori più a rischio, quale è quello edile, voglio ricordare che, nella prima e seconda settimana del mese di giugno e nella seconda e terza settimana del mese di settembre, è stata avviata la campagna europea sulla sicurezza nel settore delle costruzioni decisa per attuare una serie di iniziative di natura ispettiva e promozionale in sinergia con gli organi di vigilanza a livello territoriale e delle parti sociali. Nei due periodi di riferimento sono stati ispezionati circa 5.500 cantieri da parte delle direzioni provinciali del lavoro e contestate circa 12 mila violazioni inerenti alla sicurezza sul lavoro.

Da ultimo, voglio riferire che sul tragico evento occorso a Genova sono state avviate varie indagini e si è tenuto un incontro presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali al quale hanno partecipato le organizzazioni sindacali e imprenditoriali firmatarie del contratto nazionale del settore edile e i responsabili dei servizi ispettivi dell'INPS e dell'Inail. Dall'incontro è scaturito un avviso comune che pone le basi per un rinnovato impegno nei controlli sia della sicurezza sia del sommerso. Il punto saliente dell'avviso comune consiste nella definizione del cosiddetto DURC, ovvero il documento unico per la regolarità contributiva, che consentirà la certificazione incrociata delle pratiche Inail, INPS e casse edili accertando così eventuali differenze e consentendo di escludere dalle attività lavorative le imprese che non risultano in regola.

Sul tema della sicurezza nel settore dell'edilizia, infine, ho deciso, d'accordo con i sindacati, di organizzare nei primi mesi del prossimo anno una conferenza nazionale.

Infine, le cifre. Faccio riferimento all'anno 2002 rispetto al 2001: nonostante un incremento degli occupati dell'1,5 per cento gli infortuni denunciati all'Inail, al netto di quelli occorsi sulla strada per recarsi sul posto di lavoro, mostrano una diminuzione del 4,5 per cento; i casi mortali mostrano una diminuzione ancora maggiore del 6,9 per cento. Questi sono dati incoraggianti che derivano dalle azioni che il Governo ha intrapreso; certamente, la strada è ancora lunga e l'impegno del Governo su questo punto è assai determinato.

PRESIDENTE. L'onorevole Motta, cofirmataria dell'interrogazione, ha facoltà di replicare. Onorevole Motta, lei ha a disposizione due minuti.

CARMEN MOTTA. Signor Presidente, signor ministro, non posso dichiararmi soddisfatta perché le priorità sono importanti, ma lo sono se danno risultati. Lei ha elencato una serie di cose che il Governo sta mettendo in atto; alla fine vedremo se tutto corrisponderà a quanto lei dice, comunque i dati che lei ha citato non tengono conto dell'enorme fenomeno del lavoro in nero. Credo comunque che non basti convocare tavoli straordinari a seguito di troppe vittime del lavoro. È necessaria una riflessione seria sulle possibili aggravanti che possono amplificare il fenomeno degli infortuni. La sicurezza è e dev'essere un obiettivo condiviso da tutti: imprese, istituzioni, organi ispettivi oltre che il sindacato. Efficienza non può voler dire abbassare il livello di attenzione, e soprattutto non può essere contrapposta alla sicurezza. Un valore, non un vincolo, quello della sicurezza, da diffondere capillarmente perché è proprio la cultura della prevenzione e della sicurezza stessa che stenta ad affermarsi. Ad esempio, nella legge di semplificazione amministrativa, approvata recentemente, che lei ha citato, si prevede un sensibile alleggerimento del decreto legislativo n. 626 del 1994 (la legge in materia di sicurezza). Questo non va nella direzione giusta, cioè in quella di una diffusa cultura e consa-

pevolezza del valore, anche economico per la collettività, della sicurezza.

Sul fare, signor ministro, anche lei oggi, secondo me, ha un po' glissato; allora, proviamo a vedere se riusciamo a dare un contributo. Occorre concretizzare le azioni che contribuiscano alla regolarità e alla trasparenza delle imprese e del mercato. Occorre rendere operativo il documento unico di regolarità contributiva. Occorre introdurre il rispetto della clausola sociale nei capitolati d'appalto. Occorre estendere il cartellino d'identificazione dei lavoratori nei cantieri. Occorre coordinare e ben individuare i controlli degli organi ispettivi.

Ci fa piacere sapere che verranno fatte nuove assunzioni; occorre introdurre sanzioni efficaci, come la revoca dell'appalto e dei finanziamenti ad imprese irregolari.

Occorre infine, signor ministro, che sulla sicurezza il Governo investa maggiori risorse, al fine di ottenere efficienza ed efficacia nelle attività degli organi ispettivi...

PRESIDENTE. Onorevole Motta, la invito a concludere.

CARMEN MOTTA. ...e per estendere la formazione a chi è già nel mondo del lavoro e ai giovani che vi accedono.

Quindi, c'è bisogno di fatti, c'è il bisogno urgente di procedere ad aggredire le cause di tante tragiche morti, se non le si vuole abbandonare al caso, alla fatalità, alla distrazione o all'inefficienza. Si tratta di motivi francamente — ed ho concluso — inaccettabili per un paese che non può considerarsi moderno solo se realizza grandi opere infrastrutturali...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Motta, ma il tempo a sua disposizione è esaurito.

CARMEN MOTTA. ...ma che non riesce a garantire la sicurezza e la dignità della vita di chi vi lavora (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

(Iniziativa per risolvere il problema dell'abbattimento dei costi relativi al trasporto delle merci dalla Sardegna — n. 3-02853)

PRESIDENTE. L'onorevole Cossa ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02853 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

MICHELE COSSA. Signor Presidente, signor ministro, lo Stato ha messo a disposizione per gli anni 2001, 2002 e 2003 15 milioni di euro all'anno per l'abbattimento dei costi relativi al trasporto delle merci dalla Sardegna. Si tratta di una questione di fondamentale importanza per l'economia dell'isola, perché le aziende sarde, gravemente penalizzate dagli ingenti oneri di trasporto, arrancano nel cercare di essere competitive, sia in campo nazionale che europeo.

Sino ad oggi, non è stato possibile spendere un solo centesimo per l'abbattimento delle tariffe, in quanto devono essere ancora chiariti con l'Unione europea alcuni aspetti applicativi. In conseguenza di questo stallo, le risorse stanziare per il 2001 e il 2002 risulterebbero essere state riprogrammate, ed altrettanto il Governo si accingerebbe a fare per quelle relative all'anno in corso, il 2003.

La regione Sardegna ha formulato, circa un anno, fa delle proposte sulle modalità di abbattimento delle tariffe, che sono state sottoposte al vaglio della Commissione europea, ed ancora prima, due anni fa, il collega onorevole Marras aveva chiesto al Governo di porre all'attenzione della Commissione europea tale questione, risolta la quale sarebbe possibile partire già nel 2004 con un nuovo regime tariffario.

Per questi motivi, vorremmo sapere dal Governo quale sia lo stato di questa complessa vicenda, la posizione del Governo in merito alle proposte formulate dalla regione Sardegna, se la Commissione europea si sia espressa, e se sì, con quali valutazioni.

PRESIDENTE. Il ministro per le politiche comunitarie, onorevole Buttiglione, ha facoltà di rispondere.

ROCCO BUTTIGLIONE, Ministro per le politiche comunitarie. Signor Presidente, l'oggetto della presente interrogazione è un problema complesso, ma per noi riveste grande importanza: si tratta, in fondo, del diritto al trasporto.

Abbiamo lottato per ottenere che il Libro bianco sui trasporti includesse il diritto al trasporto come diritto di cittadinanza, vale a dire che una ragionevole disponibilità di mezzi di trasporto fa parte di quei diritti di cittadinanza che devono essere garantiti dallo Stato, di modo che l'impegno dello stesso Stato per garantire tali diritti non può essere qualificato come aiuto di Stato indebito. Si tratta, sì, di un aiuto di Stato, ma esso è giustificato dalle funzioni fondamentali che lo Stato stesso è chiamato ad espletare per la tutela dei diritti.

Tale tema, recepito nel Libro bianco, si sposa con un altro tema, in discussione presso la Convenzione, che riguarda l'insularità: essa, infatti, presuppone quantomeno una specifica difficoltà o restrizione del diritto al trasporto, che legittima l'intervento dello Stato.

Queste sono le posizioni che sosteniamo dinanzi alla Commissione europea, e nutriamo la ragionevole speranza che tali posizioni vengano accolte; anzi, in linea di principio la Commissione le ha già accolte nel Libro bianco e adesso ci attendiamo che le accolga anche a livello dell'abbandono di procedure di infrazione nei casi che corrispondono rigorosamente a quanto previsto dallo stesso Libro bianco.

Esiste il problema della modalità di erogazione, sul quale è in atto anche una discussione con le categorie interessate, nella quale sembra prevalere una metodologia volta a sostenere l'impresa di autotrasporto. Forse si tratta del modo più corretto, ma lo affermo con un *caveat*, vale a dire con un margine di dubbio, perché è in corso una discussione sia a livello interno, con le categorie, sia nel rapporto

con la Commissione europea proprio per verificare se tale modalità sia accettabile. Credo che riusciremo presto a risolvere il problema con la Commissione europea e che, conseguentemente, sarà possibile dare corso anche alla normativa interna volta a realizzare il diritto al trasporto.

Andando per un attimo fuori tema, vorrei dire all'onorevole Motta che questa notte abbiamo approvato la direttiva sugli appalti pubblici, la quale contiene la possibilità di inserimento di quelle clausole di salvaguardia sociale che lei giustamente richiedeva. La legislazione europea ci dà adesso più spazio ed anche un incitamento in questa direzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Cossa ha facoltà di replicare. Ricordo all'onorevole Cossa che ha due minuti di tempo a disposizione.

MICHELE COSSA. Signor Presidente, signor ministro, grazie per la puntuale risposta: è un segno evidente che vi è sensibilità da parte del Governo su questo tema sul quale abbiamo voluto richiamare l'attenzione. Si tratta, infatti, di un elemento strategico per il futuro dell'economia della Sardegna ed il motivo è semplice: mentre nel continente un semplice viaggiatore o un operatore economico possono tranquillamente scegliere quale mezzo di trasporto utilizzare, in Sardegna non vi è alcuna possibilità di scelta. I sardi non possono nemmeno decidere se bloccare un'autostrada o una linea ferroviaria, se vogliono protestare per qualcosa.

L'insularità è un grave handicap e la ringrazio molto, signor ministro, per aver voluto richiamare questo tema così importante; è un handicap strutturale destinato a diventare ancora più evidente se verrà realizzato il ponte sullo stretto di Messina, che farà della Sardegna l'unica vera grande isola italiana.

L'economia sarda è pesantemente condizionata dallo squilibrio tra importazioni ed esportazioni (il rapporto è di circa 60 a 40), a cui si aggiunge un costo marittimo aggiuntivo che fa perdere competitività alle merci, incidendo in modo significativo sul loro prezzo.

Per questo motivo, ci aspettiamo, intanto, di poter utilizzare le somme disponibili, ma anche un maggiore impegno finanziario. Abbiamo già predisposto un apposito emendamento riferito a questa legge finanziaria, perché il problema non è soltanto intervenire sulle merci in uscita ma anche su quelle in entrata; occorre intervenire, soprattutto, sulle materie prime (e non solo su esse) che in Sardegna costano assai più che nel resto del paese.

Signor ministro, vorrei svolgere un'ultima considerazione: un sostegno di questo genere diventerebbe una leva importante per incentivare la modalità di trasporto marittimo. Abbiamo appreso con soddisfazione dell'inserimento dell'autostrada del mare, uno dei grandi progetti di sviluppo dell'Europa di domani, nella *quick list* approvata l'11 novembre scorso dalla Commissione europea. Non nego, tuttavia, una certa preoccupazione per la sua non ancora compiuta definizione alla quale i parlamentari sardi presteranno una particolare attenzione, perché non potrà non prevedere una piena valorizzazione della Sardegna con la sua posizione baricentrica nel mare Mediterraneo, con il suo attrezzato sistema portuale, con la sua naturale vocazione di regione porto.

(Abolizione del tempo pieno nella riforma della scuola - n. 3-02849)

PRESIDENTE. L'onorevole Titti De Simone ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02849 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 4).

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto legislativo per la scuola dell'infanzia, il primo ciclo dell'istruzione, in attuazione della riforma Moratti. Adesso, su questo decreto il parere passa alle Commissioni e si tratta, tra l'altro, di un parere non vincolante. Tuttavia, ciò che sta fortemente preoccupando il mondo della scuola e le famiglie sta proprio nel merito di questo provvedimento che, fra i tanti

guai che produce, abolisce sostanzialmente il tempo pieno, stravolgendo il ruolo ed il modello educativo della scuola pubblica che è già falciata pesantemente dalle vostre politiche dei tagli, della precarietà, della forte riduzione dell'investimento sulla scuola (come è confermato nella legge finanziaria), mentre, signori del Governo, continuate a regalare i soldi pubblici alle scuole private.

La scelta del tempo pieno è in crescita in tutto il paese ed esso è fortemente voluto dalle famiglie italiane, perché rappresenta un modello pedagogico ed educativo fondante della scuola pubblica e perché risponde anche ad una esigenza sociale che è posta dal rapporto con i tempi del lavoro dei genitori.

Chiediamo al Governo - a fronte di questo pericolosissimo provvedimento, che trova il dissenso della stragrande maggioranza del mondo della scuola, delle forze sindacali, delle associazioni, delle famiglie italiane - come intenda rispondere all'esigenza sociale espressa dalla gran parte delle famiglie che si riconoscono nel tempo pieno.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo risponde che tale preoccupazione è totalmente destituita di fondamento: non esiste, perché 40 ore è il tempo pieno oggi e le 40 ore rimangono. Infatti, all'orario obbligatorio la scuola dovrà aggiungere un orario ulteriore, obbligatorio per la scuola stessa e facoltativo per gli allievi, articolato sulla base delle richieste e dedicato alle attività formative corrispondenti alle prevalenti richieste dei genitori e degli allievi.

Con tale orario facoltativo, come lo è quello chiamato attualmente tempo pieno, si realizza il principio che riconosce la famiglia come soggetto che partecipa concretamente e fattivamente alla definizione del percorso formativo dei figli nel rispetto delle loro attitudini e delle loro inclina-

zioni. Le attività e gli insegnamenti facoltativi sono, tuttavia, obbligatori per le scuole che debbono presentare una specifica, differenziata, possibilmente ampia e qualificata offerta formativa che può essere assicurata anche mediante l'organizzazione in rete delle stesse. Su tale offerta ampia e qualificata le famiglie esercitano il diritto di opzione. Essa è, quindi, facoltativa, opzionale e gratuita per le famiglie, ma obbligatoria per le scuole e concorre alla definizione del piano di studio personalizzato.

L'orario complessivo, dunque, è di 27 ore obbligatorie, più altre 3, più 10 per chi ne fa richiesta: in tal modo si raggiungono le 40 ore attualmente previste per il tempo pieno. Quindi, non vi è assolutamente alcuna riduzione. Tali ore sono comprensive anche del tempo destinato alla mensa con l'assistenza educativa dei docenti, come già espressamente previsto nel contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto scuola sottoscritto il 24 luglio 2003.

Il quadro orario, quindi, non viene ridotto, come erroneamente afferma l'interrogante, ma viene riaccordato alle richieste delle famiglie ed alle esigenze espresse dai vari contesti sociali e territoriali. Naturalmente — come è già stato riferito in occasione dell'audizione recentemente svoltasi in Commissione cultura, visto che il Parlamento sta esaminando i decreti legislativi — l'orario facoltativo opzionale non deve e non può essere considerato una contrattazione privata, ma è la concreta attuazione sia dell'autonomia didattica ed organizzativa delle istituzioni scolastiche, sia della cooperazione tra scuola e genitori.

La riforma affida alle istituzioni scolastiche, nell'esplicazione della loro autonomia che viene rafforzata, le modalità di svolgimento dell'orario dell'attività didattica, avendo cura di salvaguardare soprattutto la qualità dell'insegnamento e dell'apprendimento a garanzia del successo formativo per gli studenti. Certo, se tutti facessero meno disinformazione, meno demagogia...

TITTI DE SIMONE. Voi !

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. ...e spargessero in giro meno voci assolutamente infondate, forse sarebbe più semplice il rapporto costruttivo per migliorare la scuola. Del resto, nelle Commissioni parlamentari che si occupano del decreto legislativo tali aspetti sono già chiarissimi ed il Parlamento, se ritiene, può anche chiarirli meglio. Resta il principio che il tempo rimane per 40 ore settimanali così come è oggi.

PRESIDENTE. L'onorevole Titti De Simone, alla quale ricordo che ha due minuti a disposizione, ha facoltà di replicare.

TITTI DE SIMONE. Sarebbe meglio che il Governo non facesse *spot* di carattere demagogico e che, invece di spendere milioni e milioni per opuscoli falsi e mistificatori sul contenuto della riforma, avesse il coraggio di dire la verità agli italiani. Questi la conoscono molto bene visto che quanto sta succedendo nella scuola si conta nel quotidiano e viene vissuto sulla pelle dei bambini, degli studenti e dei genitori.

Onorevole Giovanardi, voi non potete prendere in giro né noi dell'opposizione, né il paese. Il discorso è molto chiaro: il tempo pieno ha rappresentato un elemento fondante del ruolo e del modello pedagogico della scuola pubblica. Voi stravolgete tale modello e tale progetto didattico proponendo una somma di ore, una semplice operazione aritmetica (27 più 3 più 10), tra l'altro in modo assolutamente opinabile e mistificatorio. Infatti, delle dieci ore di mensa nel decreto non vi è traccia: non si capisce come devono essere organizzate e vengono poste fuori dal tempo scuola. Voi fate una somma aritmetica dei tempi e sostituite il tempo pieno — che nemmeno nominate nel decreto! — con un parcheggio, come se si trattasse di pacchi postali, di tre ore dove vengono posti i bambini. In tal modo snaturate completamente il modello pedagogico ed il progetto educativo che il

tempo pieno ha rappresentato per le famiglie e per la scuola in questo paese. Di ciò si tratta, di tali questioni le famiglie italiane si stanno rendendo conto in queste ore.

Voi snaturate il modello pedagogico del tempo pieno! Noi ci opponiamo e vi chiediamo, insieme alla stragrande maggioranza del mondo della scuola, che anche nei giorni scorsi si è mobilitata e continuerà a farlo, di ritirare questo decreto. Ritirate questo pessimo decreto, che va contro il desiderio, la volontà, la scelta, della scuola e delle famiglie (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

(Iniziativa per contrastare l'uso di sostanze proibite per migliorare le prestazioni atletiche – n. 3-02854)

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Gianni ha facoltà di illustrare per un minuto di tempo la sua interrogazione n. 3-02854 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

GIUSEPPE GIANNI. Signor ministro, sono stimati in circa 400 mila gli italiani che fanno uso di sostanze proibite per migliorare le proprie prestazioni atletiche e tale fenomeno costa ben 650 milioni di euro annui, a cui vanno aggiunti altri 1,5 milioni di euro per integratori, che spesso non contengono solo vitamine. Secondo il presidente di Libera, don Luigi Ciotti, il traffico di queste sostanze è in mano alle organizzazioni criminali e dalle indagini avviate da quattro procure italiane è emerso che tale traffico segue gli stessi canali del traffico di stupefacenti. L'esempio di atleti dopati e l'ampio spazio concesso dai *mass media* a tali episodi non sembra scongiurare l'uso di farmaci proibiti, anzi sembrerebbe fare proseliti nel mondo delle palestre, il cui numero a rischio è in forte crescita, per un totale di 300 mila praticanti, cui si aggiungono altri 100 mila legati a sport amatoriali.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Giuseppe Gianni.

GIUSEPPE GIANNI. Concludo, Presidente. La maggior parte di tali farmaci è prodotta dalle principali aziende farmaceutiche multinazionali, che hanno immesso nel mercato un quantitativo di prodotti superiore alle normali esigenze terapeutiche delle diverse tipologie di malati. In Italia nel 2000 le vendite di eritropoietina hanno fruttato 300 miliardi di vecchie lire, il doppio rispetto a tre anni prima, mentre...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Giuseppe Gianni.

GIUSEPPE GIANNI. Chiediamo quali iniziative il ministro della salute intenda adottare per contrastare la diffusione di tale fenomeno e se non ritenga opportuno introdurre controlli più stringenti nelle palestre, dove più alto è il rischio di proselitismi tra le giovani generazioni.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. L'argomento sollevato dall'onorevole Giuseppe Gianni è al centro dell'attenzione del Ministero della salute. La preoccupazione più grave riguarda non solo il mondo dello sport professionistico, ma in particolare i giovani che praticano sport amatoriale e che frequentano le palestre. Le misure concrete e severe, che sono già state adottate dal Ministero della salute per contrastare l'uso scorretto dei farmaci a scopo dopante possono essere così riassunte. Primo: l'istituzione della commissione nazionale per la vigilanza e il controllo sul *doping* e per la tutela della salute nelle attività sportive, che sta svolgendo un'intensa attività nel campo della definizione dei controlli di laboratorio, nel settore dell'informazione e nelle campagne di comunicazione rivolte all'opinione pubblica e in particolare al mondo giovanile nella scuola. Secondo: la commissione ha affrontato la problematica relativa alla diffusione del *doping* nelle palestre, riscon-

trando che i casi di positività si sono verificati nelle più disparate specialità sportive. La commissione ha già dato segnali forti alle singole federazioni sportive nazionali, affinché gli atleti ricevano indicazioni di buon comportamento e informazioni circa le conseguenze, anche penali, che possono derivare dall'uso delle sostanze illecite. Terzo: l'Italia è il primo paese in cui è stata definita e pubblicata una lista dei farmaci contenenti sostanze dopanti, della quale sono stati già fatti due aggiornamenti. Quarto: è in corso di adozione un decreto del ministro della salute, in base al quale ogni confezione di farmaci contenenti sostanze dopanti recherà un simbolo con la dicitura *doping*, in modo che nessuno, né sportivo né cittadino, possa dire di non sapere e di non esserne a conoscenza. Quinto: vi è un monitoraggio costante ed intensivo dei consumi e dell'impiego di queste sostanze da parte dell'osservatorio nazionale dell'uso dei medicinali; attraverso i dati rilevati da tale osservatorio è possibile conoscere il consumo e la spesa di eritropoietina e somatotropina a livello nazionale e a livello regionale. I dati di consumo e di spesa vengono trasmessi mensilmente ad ogni assessorato alla sanità — pertanto sono possibili confronti tra le varie regioni —, in modo da favorire un'attività di controllo e di verifica specifica del fenomeno *doping* nelle diverse realtà regionali. Infine, i controlli effettuati dai NAS su tutto il territorio nazionale sono stati 672 nel 2002 e 467 nei primi mesi di quest'anno, con il sequestro di oltre 23 mila specialità medicinali ad azione anabolizzante. Tali controlli hanno evidenziato che le sostanze sequestrate riguardano in gran parte prodotti rinvenuti presso abitazioni di privati cittadini, frequentatori o titolari di palestre, ovvero di sportivi tesserati.

Da ciò si può dedurre che il fenomeno, pur ruotando prevalentemente intorno alle palestre, è riferibile — come ha affermato l'onorevole Giuseppe Gianni — a singoli o gruppi che si procurano tali sostanze attraverso canali illeciti o anche ufficiali (le farmacie), mediante l'utilizzo di ricette mediche false o alterate. Da qui anche

tutti i reati perseguibili collegati a tale costume che, purtroppo, si sta diffondendo e che il Governo intende stroncare.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Gianni ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE GIANNI. Signor Presidente, recupero il tempo in più che ho utilizzato in sede di illustrazione ringraziando il ministro per le risposte fornitemi.

(Iniziativa a sostegno delle imprese agricole della regione Sicilia colpite da violente precipitazioni atmosferiche — n. 3-02852)

PRESIDENTE. L'onorevole Burtone ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02852 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6).

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Signor Presidente, signor ministro, in Sicilia nelle scorse settimane violente precipitazioni atmosferiche hanno determinato vittime e feriti nonché danni alle infrastrutture nelle città, nelle campagne e nelle aree industriali.

In modo particolare, il comparto agricolo siciliano è stato messo letteralmente in ginocchio per la perdita delle produzioni e per la distruzione di molte strutture aziendali. Le organizzazioni agricole e gli uffici preposti, ad un primo esame, hanno già stimato danni per 500 milioni di euro. La comunità siciliana, quindi, è chiamata ad affrontare un'ulteriore emergenza.

Signor ministro, chiediamo innanzitutto un intervento tempestivo ed urgente, attraverso la dichiarazione dello stato di calamità naturale e stanziamenti di risorse finanziarie adeguate per fronteggiare le preoccupanti condizioni di crisi economica e sociale.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovannardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, a seguito dei noti eventi meteorologici che hanno interessato dal 15 al 18 ottobre — questi sono gli ultimi — il territorio delle province di Enna, Caltanissetta e Catania, per i quali è stato dichiarato lo stato di emergenza il 7 novembre, è stato predisposto uno schema di ordinanza relativo alla sola provincia di Catania, per il quale si è in attesa di acquisire le intese da parte della regione siciliana.

Per quanto concerne, invece, Enna e Caltanissetta, al momento non è stato predisposto alcun provvedimento, in quanto finora solo il comune di Catania ha provveduto a comunicare a questo dipartimento — parlo della Protezione civile, naturalmente — la stima dei danni verificatisi e a definire in dettaglio le tipologie degli interventi necessari per superare l'emergenza.

Proprio in data odierna, su sollecitazione di questo dipartimento, è intervenuta la quantificazione analitica dei danni subiti dalle province di Enna e Caltanissetta, indispensabile ai fini della predisposizione di una eventuale ordinanza di protezione civile (ciò per quanto concerne gli eventi verificatisi dal 15 al 18 ottobre).

Per quanto riguarda, invece, le precipitazioni atmosferiche del 17 settembre nel territorio delle province di Siracusa e Catania, com'è noto, il Consiglio dei ministri, il 19 settembre, data l'eccezionalità dell'evento, ha emanato la dichiarazione dello stato di emergenza fino al 30 settembre 2004. A seguito della citata dichiarazione, il dipartimento della Protezione civile ha immediatamente predisposto uno schema di ordinanza finalizzato a porre in essere i primi interventi urgenti diretti a fronteggiare i danni conseguenti all'evento calamitoso che, non appena acquisita la prevista intesa della regione, è stato inviato alla firma del Presidente del Consiglio dei ministri.

Il provvedimento in questione dispone che i prefetti di Catania e Siracusa, nominati commissari delegati, debbano provvedere alla ricognizione dei comuni colpiti,

alla stima complessiva dei danni provocati dagli eventi meteorologici e, quindi, ad erogare contributi sia per l'autonoma sistemazione dei nuclei familiari costretti ad abbandonare le proprie abitazioni sia per i primi interventi di riparazione e ricostruzione dei medesimi immobili.

Inoltre, in considerazione delle gravi difficoltà causate al tessuto economico e sociale dall'evento calamitoso di cui trattasi, l'ordinanza prevede che i commissari delegati siano autorizzati a corrispondere contributi a favore dei titolari di attività produttive, agricole, artigianali nonché a favore di società sportive, di organizzazioni di volontariato e del terzo settore che abbiano subito danni rilevanti. Per l'attuazione degli interventi sopra descritti, verrà stanziata, a carico della fondo della Protezione civile, la somma di circa 10 milioni di euro per Siracusa e di 3 milioni di euro per la provincia di Catania.

Naturalmente, questi sono i primi interventi della Protezione civile, ai quali si aggiungeranno tutti i meccanismi legislativi messi in moto dal Ministero dell'agricoltura per far fronte non soltanto ai danni che sono in via di catalogazione e di rilievo da parte delle autorità competenti, ma anche ai danni più strutturali subiti dall'agricoltura siciliana.

PRESIDENTE. L'onorevole Burtone ha facoltà di replicare.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, esprimo la nostra insoddisfazione per la risposta del Governo. Abbiamo capito che il Governo — forse, non lo sappiamo — per fronteggiare la difficoltà del mondo agricolo potrebbe attivare nel futuro la legge n. 185 del 1992. Di ciò siamo seriamente preoccupati, signor ministro, innanzitutto perché, come lei sa, i fondi sono esauriti: vedremo cosa sarà previsto nella legge finanziaria. Inoltre, i meccanismi previsti dalla legge n. 185 del 1992 sono eccessivamente burocratizzati e lenti nell'erogazione delle risorse, se è vero, come è vero, che i produttori agricoli siciliani attendono da anni di ricevere i finanziamenti relativi ad altre calamità naturali.

Vogliamo ribadire al Governo che per la gravità della crisi è necessario un intervento urgente, che preveda la sospensione delle scadenze bancarie e degli oneri fiscali e contributivi e, soprattutto, l'individuazione di risorse disponibili per far riprendere le attività produttive.

Il Governo, signor ministro, non ripeta il comportamento tenuto in occasione di un'altra calamità naturale, la caduta di cenere lavica dell'Etna. Ricordo le tante promesse del Presidente del Consiglio e dei tanti ministri che sono venuti in quell'occasione in Sicilia: nessuna promessa è stata mantenuta, gli operatori agricoli e commerciali non hanno ricevuto un solo euro di risarcimento, tutto è finito nel dimenticatoio.

Concludo, signor Presidente, esprimendo il rammarico per l'assenza del ministro delle politiche agricole. Tale assenza conferma la poca attenzione che questo Governo ha nei confronti della Sicilia e dei siciliani. Ricordo che è stata adottata — lo ha detto il ministro — solo un'ordinanza di protezione civile, ne mancano tante altre, e soprattutto vogliamo segnalare che il Governo procede con lentezza e irresponsabilità.

Infine, vogliamo ribadire che questa volta le conseguenze della crisi nei territori colpiti potrebbero essere devastanti.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Burtone.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Pertanto, chiediamo fatti concreti e non parole (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

(Tempi per la definizione dei criteri e delle procedure di accreditamento dei corsi universitari a distanza — n. 3-02877)

PRESIDENTE. L'onorevole Marinello ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02877 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Signor Presidente, signor mini-

stro, la legge n. 289 del 27 dicembre 2002 (legge finanziaria per il 2003) introduce nel nostro ordinamento il modello dell'università aperta a distanza senza alcun onere per lo Stato, che guarda con particolare attenzione all'utenza disagiata, ai disabili, ai residenti in località lontane dalle sedi didattiche, agli italiani all'estero, ma che, soprattutto, stimola e attiva l'innovazione tecnologica nel nostro paese, coerentemente con quanto evidenziato dalla prima conferenza europea dedicata dalla presidenza italiana alle tecnologie per l'istruzione.

Il ministro ha emanato, in data 17 aprile 2003, il decreto che fissava i termini per la formulazione del parere consultivo richiesto al Consiglio universitario nazionale e al comitato di esperti, ma, ad oggi, le scadenze non sono state rispettate. Temiamo fortemente che alcune *lobby* universitarie interessate possano, con metodiche dilatorie, vanificare una legge del Parlamento, con grave danno per il paese e per gli utenti.

Chiediamo con l'interrogazione in esame che il Governo dia attuazione a quanto contenuto nella legge n. 289 del 27 dicembre 2002.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo risponde volentieri nel merito a tutte le interrogazioni, ma non posso certo accettare questa demagogia da quattro soldi che addebita l'assenza di ministri come Alemanno, impegnato nella conferenza internazionale della FAO, un impegno dunque di grande livello per il Governo italiano. Tale comportamento è anche scortese nei confronti del ministro, perché chi presenta l'interrogazione sa benissimo che aspettando la prossima settimana il ministro sarebbe stato presente. Quindi, siamo sempre disponibili al confronto nel merito ma non accogliamo queste osservazioni, perché se il ministro non è presente è ampiamente giustificato

da impegni internazionali (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

Per quanto riguarda questo atto di sindacato ispettivo, si tratta di un problema molto complesso, perché il modello dell'università telematica a distanza è assolutamente innovativo. In applicazione di quanto previsto dal regolamento attuativo, è stato costituito un comitato di esperti che deve esprimersi sulle istanze di riconoscimento presentate dai promotori di questo tipo di università. Tale parere, unitamente a quello espresso dal Consiglio universitario nazionale, dovrà costituire il presupposto per l'adozione da parte del ministero del decreto di accreditamento degli enti riconosciuti idonei a svolgere questo tipo di attività.

Per entrare nel merito, sia il comitato sia il Consiglio universitario nazionale hanno già esaminato l'unica istanza finora pervenuta e, dopo l'audizione dei rappresentanti dell'istituenda università, hanno richiesto l'integrazione della documentazione già presentata, che il 4 dicembre prossimo — domani, se non erro — verrà esaminata dal comitato. I termini previsti dal provvedimento, pertanto, decorreranno a partire dal momento in cui la documentazione presentata sarà ritenuta completa dal comitato e dal Consiglio universitario nazionale. Va anche rammentato che l'introduzione del sistema delle università finalizzate esclusivamente alla teledidattica rappresenta un'assoluta novità che impone agli organi consultivi una particolare attenzione nella valutazione delle proposte di istituzione e della documentazione presentata a supporto delle richieste. Ciò può richiedere di superare i tempi fissati per la formulazione del parere che, peraltro, sono non perentori ma ordinatori.

Va, inoltre, fatto presente che la funzione del comitato medesimo viene ad assumere una particolare rilevanza in quanto l'istituzione delle università telematiche, pur rientrando fra gli obiettivi della formazione universitaria con riferimento ai contenuti della legge n. 289 del

2002 e del relativo regolamento di attuazione — che già stabilisce una procedura specifica per l'accertamento delle qualità delle predette istituzioni —, non sarà sottoposta ai comitati regionali di coordinamento, considerato che il bacino di utenza, anche quello prevalente, dei predetti atenei, essendo telematico, non può essere riferito ai tradizionali criteri territoriali.

In conclusione, si deve sottolineare che il ministero è impegnato ad attuare la richiamata legge n. 289 del 2002 nel rispetto degli obiettivi da essa perseguiti e delle determinazioni votate dal Parlamento ma con la prudenza necessaria, trattandosi in questo caso di una novità assoluta che, naturalmente, potrà servire anche come esempio e come parametro per le prossime esperienze, quando verranno presentate altre domande.

PRESIDENTE. L'onorevole Marinello ha facoltà di replicare. Onorevole Marinello, le ricordo che ha due minuti di tempo a sua disposizione.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Signor Presidente, mi ritengo soddisfatto per l'attenzione dimostrata dal ministro e dal Governo. La nostra attenzione sul merito è notevolmente elevata. Infatti, a nostro avviso, il ritardo nella formulazione del parere consultivo richiesto al Consiglio universitario nazionale e al comitato degli esperti — quest'ultimo, in verità, insediato sin dal 16 luglio scorso — sta sostanzialmente impedendo l'iter procedurale che dovrebbe portare al riconoscimento formale dei progetti — fosse anche uno — già presentati, penalizzando chi, di fatto, è già pronto a dare risposta alle esigenze interpretate dal legislatore, con l'inserimento di una norma specifica nella finanziaria per il 2003.

A nostro dire, si ha l'impressione che le riunioni a cadenza mensile del comitato degli esperti, incuranti forse delle scadenze attuative, stabilite diligentemente nel decreto ministeriale, abbiano l'unico scopo di dilazionare i tempi, con il risultato — probabilmente — di impedire al ministro di decretare nel merito entro il

2003. Tutto ciò, forse, avviene ad opera di alcune ristrette *lobby* accademiche auto-referenziate. Forte è la preoccupazione degli innumerevoli potenziali utenti, di tutti coloro a cui stanno a cuore l'evoluzione e l'adeguamento dei nostri sistemi formativi e di quei parlamentari — sono veramente numerosi; ne cito uno per tutti: l'amico e onorevole Antonio Palmieri — che si sono fortemente spesi perché convinti della necessità di rilanciare i sistemi educativi del nostro paese.

Pertanto, è opportuno che chi guida la politica dell'istruzione, dell'università e della ricerca assuma una posizione forte e decisa, con la consapevolezza che il nostro avvenire è fortemente minato da un'arretratezza culturale e tecnologica, frutto delle gravi carenze derivate dalle politiche post sessantottine e da un sistema universitario obsoleto e ancora sotto l'egemonia di poche ristrette baronie. Signor ministro, è quindi necessario che l'intero Governo e, in particolare, il ministro Moratti adottino politiche forti, affinché la necessaria energica spinta verso l'innovazione e il cambiamento — cosa di cui il nostro paese ha estremamente bisogno — assuma una concretezza che diventa cogente. Speriamo che la data di domani possa rappresentare non una delle tappe, ma la tappa conclusiva di questo lungo percorso (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

(Esposizione della bandiera italiana e di quella dell'Unione europea all'esterno degli edifici ove esercitano le relative funzioni i consigli comunali — n. 3-02878)

PRESIDENTE. L'onorevole Bocchino ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02878 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*). Le ricordo che ha un minuto a sua disposizione.

ITALO BOCCHINO. Signor Presidente, onorevole ministro, stiamo sottoponendo una questione che riteniamo grave. Il 7

novembre del 2003, *a latere* di una conferenza stampa per celebrare la caduta del muro di Berlino, due esponenti di Alleanza nazionale, l'eurodeputato Roberta Angelilli e il presidente del partito di Livorno Marcella Amadio, sono state spintonate e allontanate con violenza dai vigili urbani della casa comunale dove cercavano di ripristinare l'esposizione della bandiera tricolore e della bandiera europea. Il comune di Livorno, infatti, dà una interpretazione restrittiva della norma, sostenendo che la bandiera tricolore e la bandiera europea vanno esposte esclusivamente durante le adunanze del consiglio comunale. C'è stata una colluttazione con il ricorso all'intervento dei sanitari e una prognosi di sette giorni per le due esponenti politiche.

Noi chiediamo al Governo chiarezza sull'interpretazione della normativa, visto che la legge in un altro caso chiarisce anche che l'esposizione deve esserci sempre durante le funzioni e le attività degli uffici pubblici, che nella casa comunale sono aperti anche in orari diversi dalle adunanze dei consigli comunali. Inoltre, chiediamo, se possibile, anche un giudizio sul comportamento delle autorità amministrative del comune di Livorno.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, non c'è dubbio che il legislatore nazionale ha sottolineato con forza la volontà di rendere più visibili i simboli nazionali, quindi la bandiera tricolore, la bandiera europea e, naturalmente, nel caso di comuni, anche il gonfalone del singolo comune, con una serie di norme che impongono la loro esposizione, sulla quale nei mesi scorsi sono nate polemiche sul fatto che alcuni comuni sostituivano la bandiera italiana dai pennoni dei municipi, per esempio, con la bandiera della pace. È chiaro che si trattava di un atteggiamento, anche se penalmente non perseguibile, contrario alla lettera e allo

spirito della legge, perché sugli edifici pubblici devono essere esposti la bandiera italiana, la bandiera europea e il gonfalone del comune, della provincia o della regione e non ci possono essere altre bandiere sostitutive di quelle che la legge prevede.

Quindi, lo spirito della legge e del legislatore è quello di rendere il più possibile visibile e il più possibilmente partecipato il simbolo dell'unità nazionale. Certamente, il Governo si rammarica che, invece, la bandiera italiana e la bandiera europea siano stati oggetto di discussione e anche di questioni che a questo punto vengono rimesse alla valutazione dell'autorità giudiziaria. Infatti, vi è anche una querela che è stata avanzata da un europarlamentare per il comportamento che quest'ultimo ha lamentato nei confronti di dipendenti del comune di Livorno i quali, secondo la querela, sarebbero arrivati anche allo scontro fisico con l'europarlamentare: in ogni caso, questo è un aspetto che, naturalmente, va lasciato al giudizio della magistratura.

Quello che il Governo ribadisce con forza — e credo di interpretare un sentimento che arriva anche dalle più alte istituzioni dello Stato — è che negli edifici pubblici, in tutti gli ambiti di territorio che rappresentano un'Italia che è fatta di Stato, è fatta di regioni, è fatta di province ed è fatta di comuni, l'esposizione dell'emblema nazionale è un segnale di unità. Esso è un segnale importante che non può essere ristretto soltanto al dovere del rispetto del minimo che la legge impone per l'esposizione, ma credo che rappresenti un sentimento talmente diffuso da indurre anche gli amministratori di tutti i comuni italiani, come avviene alla Camera dei deputati e come avviene al Quirinale, ad esporre il simbolo della nostra unità nazionale tutte le volte che questo sia possibile perché questo, appunto, rappresenta un segno di unità del nostro popolo.

PRESIDENTE. L'onorevole Bocchino ha facoltà di replicare.

ITALO BOCCHINO. Signor Presidente, vorrei ringraziare il ministro Giovanardi

ed il Governo per la sensibilità mostrata nei confronti dell'argomento in esame, tanto più che, da alcune settimane, dopo i tragici fatti di Nassiriya, l'Italia si è stretta intorno al valore dell'identità e dell'unità nazionale, riconoscendo, con maggior forza ed attaccamento, anche il valore simbolico della bandiera tricolore.

Credo, tuttavia, ministro, che vi sia bisogno anche di un passo chiaro dal punto di vista interpretativo rispetto alla questione normativa. Secondo le disposizioni di una norma esistente, i consigli comunali devono esporre la bandiera durante le adunanze; un'altra norma prevede, inoltre, l'esposizione della bandiera durante l'orario di apertura degli uffici e, spesso, la casa comunale è, contemporaneamente, sia un luogo in cui sono aperti gli uffici pubblici, sia un luogo dove si ospitano le adunanze dei consigli comunali.

Pertanto, sarebbe, forse, opportuna una certa interpretazione del combinato disposto delle due norme che oggi regolano l'utilizzo e l'esposizione della bandiera tricolore e della bandiera europea affinché venga fatta chiarezza e, come lei ha affermato, non si utilizzino restrittivamente le previsioni del disposto normativo; occorre, infatti, estenderle quanto più possibile per favorire anche il valore simbolico della nostra bandiera tricolore.

Occorre, a questo punto, censurare fortemente il comportamento dell'amministrazione comunale di Livorno la quale, cercando nelle pieghe della norma un'interpretazione restrittiva, di fatto, ha voluto negare il valore simbolico della nostra bandiera nazionale.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Suspendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,15.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento,

il deputato Dell'Elce è in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 14 novembre 2003, n. 314, recante disposizioni urgenti per la raccolta, lo smaltimento e lo stoccaggio, in condizioni di massima sicurezza, dei rifiuti radioattivi (4493) (ore 16,13).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 14 novembre 2003, n. 314, recante disposizioni urgenti per la raccolta, lo smaltimento e lo stoccaggio, in condizioni di massima sicurezza, dei rifiuti radioattivi.

Ricordo che nella seduta di ieri sono state respinte le questioni pregiudiziali e che si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame dell'articolo unico - A.C. 4493)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (vedi l'*allegato A* - A.C. 4493 sezione 3), nel testo della Commissione (vedi l'*allegato A* - A.C. 4493 sezione 4).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (vedi l'*allegato A* - A.C. 4493 sezione 5).

Avverto altresì che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto altresì che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (vedi l'*allegato A* - A.C. 4493 sezione 1).

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (vedi l'*allegato A* - A.C. 4493 sezione 2).

Informo l'Assemblea che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza applicherà l'articolo 85-*bis* del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, ferma restando l'applicazione dell'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare.

A tal fine il gruppo di Rifondazione comunista è stato invitato a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione.

Avverto che, prima della seduta, sono stati ritirati gli emendamenti Boccia 1.7 e 1.8 e Realacci 1.17 e 1.46.

Avverto altresì che gli emendamenti Coronella 1.25 e Lupi 1.260 sono stati sottoscritti dall'onorevole Foti e che gli emendamenti Zanetta 4.6 e Foti 4.50 sono stati sottoscritti dagli onorevoli Realacci, Piglionica e Vianello.

Passiamo agli interventi sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo in primo luogo per sottolineare formalmente l'atteggiamento propositivo del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, concordato, come si vedrà, dall'intera opposizione e teso a realizzare un provvedimento che risponda agli obiettivi che il Parlamento si pone per mettere in sicurezza i siti attualmente contenenti scorie radioattive e avviare le procedure per l'individuazione di una soluzione definitiva per il deposito delle scorie.

Desidero in maniera particolare sottolineare l'atteggiamento del presidente Armani, in qualche modo diverso da quello tenuto dal Governo che, nel giorno nel quale gli italiani erano colpiti in Iraq da una gravissima disgrazia, ha trovato il modo, in tre minuti e non di più, di approvare un provvedimento che aveva tutt'altri scopi, alquanto affaristici e penalizzanti nei riguardi di una comunità.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di consentire al collega di esporre le proprie ragioni nel rispetto dell'intera Assemblea. Vi prego di prendere posto. Prego, onorevole Boccia.

ANTONIO BOCCIA. Affinché l'obiettivo del Parlamento di addivenire ad un buon provvedimento sia realizzato, intervengo per segnalare al presidente della Commissione, che, ripeto, è stato un protagonista di questa vicenda, operando affinché in Commissione si determinassero le condizioni per « costringere » il Governo a modificare il testo del decreto-legge, e al relatore, che ha fatto altrettanto, che il Governo non è presente e quindi non so a chi rivolgere queste mie premure. Mi auguro che vi sia almeno qualcuno in aula perché altrimenti diventa difficile. Il Governo c'è? È arrivato? Mi va bene!

PRESIDENTE. C'è il sottosegretario Brambilla, onorevole Boccia.

ANTONIO BOCCIA. Mi va benissimo, Presidente. Non so che cosa potrà capire ed interpretare, ma insomma...

PRESIDENTE. Io credo che il sottosegretario capirà benissimo quello che lei sta dicendo, onorevole.

ANTONIO BOCCIA. Bene, mi fido anche io, Presidente.

PRESIDENTE. Benissimo, la ringrazio.

ANTONIO BOCCIA. Ora — lo dico al relatore — tutta l'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione ambiente, la direttiva comunitaria, la convenzione sottoscritta nel 2001 e le audizioni che abbiamo svolto portano ad una conclusione e cioè che per sistemare definitivamente queste scorie c'è bisogno di una soluzione flessibile (per le scorie di prima categoria, per quelle di seconda, per quelle di terza, per quelle irradiate e via dicendo). Invece, in questo decreto-legge, anche per volontà del relatore e della maggioranza della Commissione, si continua a parlare di un

sito unico, il che significa che, in contrasto con tutti questi orientamenti, si ritiene di dover continuare a perseguire la strada del sito unico. Credo che una riflessione, invece, andrebbe fatta.

In secondo luogo, è previsto che a scegliere questo sito unico, al termine di una procedura, sia un commissario straordinario. Io capisco il Governo che, su una questione che riguarda la vita di tutti gli italiani, manda giustamente il sottosegretario Brambilla a seguire il provvedimento, ma mi rivolgo al presidente Armani: presidente Armani, non ritiene un tantino ridicolo che il Parlamento ed il Governo deleghino ad un commissario straordinario il compito di individuare il modo e il sito per il deposito delle scorie radioattive? È una questione di così scarsa rilevanza che il Governo si spoglia delle sue prerogative e si affida ad un commissario straordinario, il quale ad una certa data, forse, magari, comunicherà al Governo e al Parlamento le sue decisioni. Come pensate che le popolazioni interessate possano accogliere positivamente un atto, magari come quello ultimo del commissario della Sogin, di notte, con sotterfugi? È evidente che vi saranno delle proteste!

Questa è una procedura che, secondo me, rasenta l'illegittimità perché l'individuazione del sito magari non deve essere fatta con legge, ma almeno un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, è il minimo che si potesse fare! Noi, inoltre, abbiamo molto insistito affinché questa attività istruttoria non fosse svolta soltanto da un commissario, cioè un'autorità forte, ma avvenisse attraverso un organismo più partecipato (abbiamo proposto che se ne occupasse un'agenzia, composta da una pluralità di persone).

Inoltre, presidente Armani, il decreto-legge prevede che l'anno che deve decorrere per l'individuazione del sito decorra dalla data di entrata in vigore della legge. Lei sa meglio di me che non soltanto ci vorranno un po' di giorni, ma poi probabilmente il Governo impiegherà qualche settimana — speriamo non mesi — per la nomina del commissario. Forse sarebbe

stato più opportuno far decorrere l'anno dalla data della nomina del commissario, in modo che questi avesse effettivamente un anno davanti.

Inoltre, la scelta di questo commissario avviene — lo dico al relatore — soltanto « sentita » la commissione scientifica. In altre parole, noi nominiamo una commissione scientifica di altissimo livello perché faccia un lavoro di individuazione del sito migliore e poi, nella legge, diciamo che il commissario sceglie il sito solo « sentita » questa commissione.

Penso che vada detto in conformità con gli orientamenti maturati dalla Commissione.

È prevista l'espressione di un parere da parte dell'APAT, del CNR e dell'ENEA, ma anche in questo caso vi è un errore di impostazione: è previsto il parere sulla validazione. Credo che il parere debba essere previsto sulla scelta del sito. A cosa serve che l'APAT, il CNR e l'ENEA dichiarino, tra quattro o cinque anni, in sede di valutazione: siamo contrari? È necessario che questi enti di Stato si pronunzino al momento in cui è individuato il sito ipotetico. Penso che ciò sia ragionevole. Deve assolutamente essere corretta questa previsione.

Nel provvedimento si fa riferimento solo alle caratteristiche geomorfologiche. Perché non si fa riferimento a tutte le caratteristiche previste dalla direttiva comunitaria e dall'articolo 30 della cosiddetta legge Marzano? Mi pare molto riduttivo.

Presidente Armani, in Commissione avevamo maturato la convinzione che vi fosse la possibilità di un accordo internazionale esclusivamente fra le nazioni che versano nelle stesse condizioni in cui versa l'Italia, ossia non hanno più centrali nucleari attive ma solo qualche residuo (come nel nostro caso: 350 tonnellate di irradiati). A mio avviso, si deve tentare la strada di un accordo internazionale. Perché non prevederlo? È un'omissione francamente inspiegabile.

Inoltre, il testo è veramente preoccupante. Prevede che la validazione del sito sia fatta, non in conformità ai lavori della

commissione, ma sulla base degli studi effettuati. Ma da chi deve essere realizzata? Il Consiglio dei ministri deve fare la valutazione e la validazione? Secondo me non funziona. Si corre il rischio di approvare un provvedimento impraticabile. Credo che valga la pena *in extremis* di sistemarlo.

Mi si consenta, dovrei dirlo al relatore che, ovviamente, è distratto, anche lui è interessato solo a vedere chi deve vincere la gara per fare questi lavori; lo dico, quindi, al presidente Armani. Brambilla, poi, sta per i fatti suoi, parla di altre cose. Lo comprendo, perché lui non capisce niente di queste materie, quindi, sta lì per parlare (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

Presidente, la Commissione...

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, la prego di usare, nei confronti di un collega del Governo, frasi più accettabili, perché lei non può...

ANTONIO BOCCIA. Presidente, ho detto che non capisce niente di questa materia, infatti, non è il sottosegretario competente in materia (*Commenti del deputato Foti*)...

PRESIDENTE. Mi sembra gratuita questa sua affermazione e questo giudizio che esprime su un membro del Governo. La prego di astenersene la prossima volta (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

ANTONIO BOCCIA. Non ha una competenza specifica, come devo dirlo?

TOMMASO FOTI. Ma che ne sai tu?

ANTONIO BOCCIA. È un membro del Governo che non ha una competenza specifica nella materia.

PRESIDENTE. Può essere. È già diverso da ciò che ha detto precedentemente.

ANTONIO BOCCIA. Allora dico così: è presente un sottosegretario che non ha una competenza specifica nella materia.

PRESIDENTE. Potrebbe essere, ma, comunque, rappresenta legittimamente il Governo nel suo complesso. Grazie!

ANTONIO BOCCIA. Mi va bene. Presidente, serve per dire con quanta attenzione il Governo segua questa problematica (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Per quanto riguarda la composizione della commissione, Presidente, le popolazioni accetteranno la scelta del sito se la commissione che lo individua è una commissione terza. Se la commissione è nominata per i due terzi dal Governo, è evidente che le popolazioni non avranno alcuna fiducia del risultato e protesteranno, quale che sia la soluzione. Ma se non si capisce che questa doveva essere una soluzione terza, condivisa da tutto il Parlamento, quando poi le popolazioni protesteranno, non ci si dovrà lamentare!

Inoltre — mi rivolgo al relatore —, all'articolo 3 è previsto, in maniera secca, che tutti — lo ripeto — tutti i rifiuti, di prima, di seconda e di terza, più i combustibili irradiati, siano messi nel deposito.

Ora, questa è una decisione che la Commissione ambiente ha escluso, ritenendola poco saggia. Non vi sono state solo audizioni: anche alcuni membri della Commissione hanno più volte chiarito che è dannoso mettere tutto nello stesso deposito. Adesso lo scriviamo nella legge, rendendo irreversibile il processo!

Vado a trattare un altro aspetto, quello della quantificazione e della copertura degli oneri. Anche da questo punto di vista, devo segnalare che il testo non funziona perché non si attribuiscono, materialmente, le risorse per procedere. Peraltro, non si saprebbe nemmeno a chi attribuirle. A tale proposito, devo dire al relatore che, forse, è opportuno che legga bene l'emendamento presentato dall'onorevole Vendola: questo emendamento, che si riferisce all'articolo 2, lettera b), sostituisce solo il primo periodo. Siccome ho

inteso bene la volontà del presidente Armani, va chiarito che l'emendamento in parola sostituisce l'intera lettera b), perché se sostituisse solo il primo periodo, il commissario sarebbe prorogato. Deve sostituire l'intera lettera b), non soltanto il primo periodo. Poiché c'è un errore materiale, credo che almeno questo il Comitato dei nove debba correggerlo: deve essere sostituita — ripeto — l'intera lettera b) e non soltanto il primo periodo.

Per quanto riguarda, poi, la copertura, signor Presidente, è come se io mettessi a verbale, con questo mio intervento, che c'è una spesa certa, quella per la messa in sicurezza dei siti, sopportata dalla società SOGIN, interamente partecipata dal Tesoro e, quindi, pubblica, con un'entrata incerta derivante da un deposito che non sappiamo se si farà, da conferimenti che non sappiamo se saranno assegnati e, in conclusione, con introiti che non sappiamo se vi saranno. Viene messo certamente a rischio l'aspetto formale, la qual cosa mi interessa — anche se dovrebbe interessare di più altre autorità dello Stato a ciò preposte — ma mi interessa maggiormente che la messa in sicurezza dei siti, poi, potrebbe non avvenire. Perché? Perché il provvedimento prevede, tra l'altro, che la messa in sicurezza avvenga con le entrate che deriveranno dai conferimenti al deposito, mentre tutti noi sappiamo — e lo sa soprattutto il relatore — che, invece, questa copertura potrebbe avvenire con le entrate che l'ENEL percepisce sulle bollette.

Dunque, come si vede, vi sono errori di forma, che sono anche di sostanza, che rendono impercorribile il procedimento che noi intendiamo attivare in questo provvedimento.

Signor Presidente, poiché sono terminati i quindici minuti di cui disponevo, mi avvio alla conclusione richiamando la sua attenzione — perché spetta a lei — sul seguente fatto: non risultano recepite da questo documento le condizioni poste dal Comitato per la legislazione; allo stesso modo, non risultano recepite le condizioni poste dalla I Commissione e quelle poste dalla Commissione bilancio. Credo sia dovere della Presidenza fare in modo che tali